

Capire il Risorto

Leggendo i racconti evangelici della risurrezione si resta sorpresi dai molti riferimenti al Crocifisso. L'angelo della risurrezione (Mc 14,6) non si accontenta di annunciare alle donne che Gesù è risorto, ma attira volutamente la loro attenzione sul Crocifisso: «Voi cercate Gesù il Nazareno, il Crocifisso, è risorto». Gesù risorto è il medesimo Gesù di Nazareth, il Crocifisso. La risurrezione è la manifestazione del senso vero, profondo e misterioso del cammino terreno di Gesù. La risurrezione è la verità della Croce. Non è cambiato il volto della dedizione, dell'amore e del servizio che Gesù ha mostrato nel suo cammino terreno, ma è divenuto luminoso. Non si comprende la risurrezione se non si fa memoria della Croce. Perché la risurrezione di Gesù non è la notizia di una generica vittoria della vita sulla morte, ma la 'lieta notizia' della vittoria dell'*amore* sulla morte. Solo una vita donata vince la morte. Una vita egoisticamente trattenuta va incontro a una seconda morte.

Da qualsiasi punto si osservino, il Crocifisso e il Risorto si richiamano, sovrapponendosi e reciprocamente illuminandosi. Il Crocifisso dice il volto nuovo del Dio rivelato da Gesù, un volto rifiutato perché troppo distante da come gli uomini pensano Dio. Il Risorto dice che in quel volto Dio si è pienamente riconosciuto. È qui che si apre lo spazio per quella profonda conversione teologica a cui il cristiano è anzitutto chiamato: Dio ha fatto risorgere Colui che noi abbiamo rifiutato.

La pietra scartata è diventata la pietra angolare. È questo un pensiero che la prima predicazione cristiana sottolineava con forza: «Voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empì e lo avete ucciso, ma Dio lo ha risuscitato» (At 2,22-34).

Anche nel racconto di Matteo l'angelo invita le donne a cambiare la direzione del loro sguardo e della loro ricerca: «So che cercate Gesù il Crocifisso, non è qui, è risorto, come aveva detto» (28,6). Il «come aveva detto» è un invito a guardare la vita che Gesù ha vissuto e le cose che ha detto. È proprio qui che bisogna guardare se si vuole capire il Risorto e riconoscerlo. Il Risorto è il punto finale di una vita donata.

Anche per Luca la memoria del Crocifisso è necessaria per aprirsi alla credibilità e al senso della risurrezione. Senza il ricordo della vita terrena e della Croce di Gesù non si colgono i segni del Risorto. È un pensiero importante che l'evangelista ricorda addirittura tre volte: al sepolcro, nell'incontro di Gesù con i discepoli di Emmaus, nell'apparizione a tutti i discepoli. Anche i due discepoli di Emmaus riconosceranno il Signore risorto quando capiranno che il Crocifisso non è la sconfitta della speranza messianica, ma la rivelazione di un suo diverso compimento. E difatti, per farsi riconoscere, Gesù compie quattro gesti (prende il pane, lo benedice, lo spezza e lo distribuisce) che riportano indietro, alla sua vita terrena (una vita in dono come il pane spezzato), alla Croce che di quella vita è il compimento. E riportano anche in avanti, alla vita della Chiesa, al tempo in cui i cristiani continueranno a «spezzare il pane» (At 2,46). La *fractio panis* è dunque un gesto nel quale si concentrano, sovrapponendosi, le tre tappe dell'esistenza di Gesù: il Gesù terreno, il Risorto, il Signore ora presente nella comunità. La dedizione è sempre la modalità riconoscibile della presenza del Signore: del Signore terreno, del Risorto e del Signore glorioso presente nella Chiesa. Il discepolo impari a riconoscere il Signore nel segno del pane spezzato e della dedizione. E se vuole farsi segno nel mondo del Signore risorto, gli basti il pane spezzato e la dedizione. Non cada nella tentazione di sostituire alla logica del Crocifisso un'altra logica apparentemente più convincente.

Nel vangelo di Giovanni è proprio questo Signore risorto, che porta i segni del Crocifisso, che offre ai discepoli come primo dono la sua pace. Una pace diversa nella sua profonda natura e diversa nel modo nel modo in cui viene proposta. Diversa perché dono di Dio, non soltanto conquista della buona volontà dell'uomo. Diversa per-

ché va alla radice, dove l'uomo e le comunità decidono la scelta della menzogna o della verità. Diversa perché è una pace che sa pagare il prezzo della verità: è la pace vissuta dal Crocifisso. Diversa perché può essere persino nascosta nel suo contrario, cioè nella persecuzione. La pace di Gesù risorto non promette di eliminare la Croce – né nella vita del cristiano né nella vita del mondo –, ma rende certi della sua vittoria: «Io ho vinto il mondo» (16,33).